

CRISI FINANZIARIA: ORIGINE E SOLUZIONI DA UNA PROSPETTIVA “AUSTRIACA”

di **CARLO LUDOVICO CORDASCO**

Junior Fellow Centro Studi Tocqueville-Acton

Gli imbarazzi “liberali” di questi ultimi giorni sembrerebbero, a primo acchito, il segnale preliminare (ma non troppo) di una resa sul funzionamento del capitalismo.

Eppure può essere interessante osservare come non sia il fronte anti-capitalista ad uscire “vittorioso” dalla crisi finanziaria in termini di “capacità predittiva”.

Il board degli economisti del Ludwig Von Mises Institute (o di Usemlab.com per citare un esempio italiano considerevolmente più piccolo ma estremamente brillante) per anni non ha lesinato critiche alle banche centrali (Fed in particolare) presagendo con grande anticipo gli attuali scenari.

“La fine del capitalismo come lo abbiamo conosciuto” non è effettivamente in discussione. Il punto consiste nel chiederci quanto quel “come lo abbiamo conosciuto” pesi nella volgarizzazione del termine capitalismo, ovvero quanto capitalismo c’è in questo presunto tale che ci stiamo lasciando alle spalle.

L’ABCT (Austrian business cycle theory) offre contributi interessanti sulla crisi finanziaria in corso, sia da un punto di vista diagnostico, sia terapeutico:

L’origine di tutto può essere collocata nel 1992. Terminata l’ultima recessione dell’economia americana, la Federal Reserve ha dato vita ad un’artificiale espansione del credito e degli investimenti, non supportata parallelamente da un volontario risparmio da parte delle famiglie. “La crescita media dell’offerta di moneta (banconote e depositi) è stata del 10% annuo, ed i mezzi di scambio, generati da questa inflazione fiduciaria sono stati posti sul mercato dal sistema bancario attraverso la creazione di prestiti assegnati a tassi estremamente bassi (spesso anche negativi in termini reali) che avrebbero generato una bolla speculativa sotto forma di una notevole crescita dei prezzi dei beni capitali, dei beni immobiliari e delle *securities* che li rappresentano e che sono scambiate sul mercato azionario, dove gli indici sono saliti” (Jesus Huerta de Soto).

L’ “euforia monetaria” generata da queste policy, alterando le preferenze temporali di consumatori ed imprenditori, genera una grave mancanza di coordinazione che conduce questi ultimi ad avventurarsi in investimenti troppo ambiziosi, dettati da un percepito (ma illusorio) aumento dei risparmi dei consumatori. Dall’euforia monetaria alla recessione il passo è breve ed in questo caso è stato determinato da vari fattori: rialzo delle materie prime, crisi dei mutui e di istituti bancari soffocati dai debiti.

Appare dunque chiaro come non sia assolutamente il mercato ad essere sotto accusa, quanto piuttosto l’operato delle banche centrali (FED soprattutto) vittime della hayekiana presunzione fatale di poter agire prendendo sempre la decisione migliore e prevedendo ogni conseguenza inintenzionale.

Giunti a questo punto è d'obbligo chiedersi che effetto avrebbero ulteriori tagli dei tassi di interesse e iniezioni di liquidità da più parti invocate? Probabilmente rimanderebbe, non di molto, il problema ingigantendolo. Infatti, insistere su una politica di credito buon mercato determinerebbe un indefinito protrarsi del malinvestment fin quando il sistema economico non diventa totalmente refrattario ed insensibile ad ogni espansione del credito, ammesso che non ci si trovi già adesso in questa condizione. Destino diverso per il piano da 700 miliardi di dollari voluto dall'amministrazione Bush che produrrà un sensibile aumento del carico fiscale in un momento non proprio facile.

Insomma, l'unico modo di rimediare agli errori imprenditoriali causati dal credito a buon mercato consiste in un doloroso riaggiustamento che restituisca "razionalità" ai mercati, liquidando gli investimenti sbagliati e riconvertendo la struttura produttiva, accantonando la solita soluzione tappa buchi. A tal proposito le liberalizzazioni possono favorire ed accelerare questi processi rendendo questo doloroso riassetto più breve.

Ma una volta usciti dalla recessione come evitare di ricadere negli stessi errori? Forse è il caso di ripensare per bene "l'indiscutibile" sistema bancario a riserva frazionaria, ed il ruolo di garante o di prestatore in ultima istanza delle banche centrali. Quel che appare certo è che non è il mercato (quello vero) ad avere fallito, e che, ancora una volta, rappresenta l'unica vera via di risoluzione dei problemi.



CHI SIAMO

Il Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton nasce dalla collaborazione tra la **Fondazione Novae Terrae** ed il **Centro Cattolico Liberale** al fine di favorire l'incontro tra studiosi dell'intellettuale francese Alexis de Tocqueville e dello storico inglese Lord Acton, nonché di cultori ed accademici interessati alle tematiche filosofiche, storiografiche, epistemologiche, politiche, economiche, giuridiche e culturali, avendo come riferimento la prospettiva antropologica ed i principi della Dottrina Sociale della Chiesa.

PERCHÈ TOCQUEVILLE E LORD ACTON

Il riferimento a Tocqueville e Lord Acton non è casuale. Entrambi intellettuali cattolici, hanno perseguito per tutta la vita la possibilità di avviare un fecondo confronto con quella componente del liberalismo che, rinunciando agli eccessi di razionalismo, utilitarismo e materialismo, ha evidenziato la contiguità delle proprie posizioni con quelle tipiche del pensiero occidentale ed in particolar modo con la tradizione ebraico-cristiana.

MISSION

Il Centro, oltre ad offrire uno spazio dove poter raccogliere e divulgare documentazione sulla vita, il pensiero e le opere di Tocqueville e Lord Acton, vuole favorire e promuovere una discussione pubblica più consapevole ed informata sui temi della concorrenza, dello sviluppo economico, dell'ambiente e dell'energia, delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni, della fiscalità e dei conti pubblici, dell'informazione e dei media, dell'innovazione tecnologica, del welfare e delle riforme politico-istituzionali. A tal fine, il Centro invita chiunque fosse interessato a fornire materiale di riflessione che sarà inserito nelle rispettive aree tematiche del Centro.

Oltre all'attività di ricerca ed approfondimento, al fine di promuovere l'aggiornamento della cultura italiana e l'elaborazione di public policies, il Centro organizza seminari, conferenze e corsi di formazione politica, favorendo l'incontro tra il mondo accademico, quello professionale-imprenditoriale e quello politico-istituzionale.